



Resoconto del Congresso nazionale del PSI.



Come si sarebbe fatto in altri tempi, quando il Congresso nazionale veniva un po' pomposamente definito la "massima assise", siamo indotti a ricalcare certi gesti divulgativi. Non c'avrà azzeccato completamente timing e finalizzazione immediata, ma, appunto, l'assise svoltasi a Roma nell'ultimo fine settimana ha pur sempre rappresentato un apprezzabile sforzo di analisi e di proposta politica. Che sono pur sempre merce rara, nei tempi attuali e nel ciclo della politica resa liquida dall'asfaltatura del pensiero e dei movimenti strutturati.

Si legge poco; si analizza ancor di meno; non si bada ai particolari e si perde la visione di insieme. Specie del progetto politico. Proprio per contrastare questa deriva, nel nostro piccolo, forniamo un contributo di conoscenza, pubblicando integralmente la relazione introduttiva del Segretario, uscente e rientrante, Enzo Maraio, e l'intervento di Mauro Del Bue, Direttore dell'Avanti on line. Di più diciamo che, a prescindere dalle conclusioni politiche (su cui torneremo, ma che da subito ci lasciano perplessi), il Congresso del PSI si è virtuosamente distinto per la massa critica di rivisitazioni e rimandi, teorici e concreti, ai percorsi dell'ultimo quarto di secolo ed alle tendenze presenti nei contesti attuali. Anche per questo motivo riteniamo utile e doveroso fornire ai nostri lettori, specie a quelli ancora interessati alla testimonianza politica, elementi e motivi di dettagliata conoscenza e di confronto dialettico.

Nella prossima edizione apriremo un forum. Invitando sin d'ora a far pervenire contributi.



Relazione introduttiva del Segretario, uscente e confermato, Enzo Marai

Care Compagne e cari Compagni,
grazie per essere oggi qui al nostro congresso nazionale.
Un saluto affettuoso ai delegati, ai nostri ospiti, ai segretari dei partiti presenti.
Avevamo immaginato questo Congresso come occasione di confronto e discussione sulla prospettiva politica e sulle priorità programmatiche, e questo faremo.
Ma ci siamo ritrovati alle prese con una crisi di Governo in atto, che proprio qui analizzeremo insieme.
Lo dico subito: gli italiani non vogliono la crisi, vogliono risposte alle bollette troppo alte, all'inflazione che impedisce di fare la spesa, al lavoro che non c'è.
Nei prossimi giorni i partiti avranno l'occasione di dimostrare agli italiani non solo il proprio grado di responsabilità ma soprattutto di credibilità. E noi lavoreremo sin da subito per far sì che il lavoro di Mario Draghi continui a Palazzo Chigi.
Per questo ci rivolgiamo al Presidente del Consiglio per ringraziarlo del lavoro fatto per il Paese e per chiedergli di rimanere e costituire un nuovo Governo.
Dal nostro congresso giunga a Mario Draghi il nostro più convinto sostegno!
In ogni caso, indipendentemente da quello che produrrà la parlamentarizzazione della crisi, l'unica cosa che va evitata è un pericoloso stallo che metterebbe in serio rischio il Paese.
Il premier, pochi giorni fa, aveva fatto un richiamo alla responsabilità nel nome di un patto di fiducia tra le forze politiche, che ieri è venuto meno.
Il Governo di unità nazionale, guidato da una figura autorevole come quella di Mario Draghi, aveva consentito al nostro paese di riacquistare credibilità internazionale ed è anche per questo che non comprendiamo il percorso irresponsabile di Giuseppe Conte, che ora produce fragilità istituzionale, destabilizza i mercati e rende debole l'economia.
Non era questo certo il momento di trascinare l'Italia in una crisi di queste proporzioni.
Veniamo a noi.
Il Congresso è sempre il momento più alto ed importante per le comunità dei partiti e lo è ancor di più oggi al cospetto dei recenti continui cambiamenti, repentini e radicali.

Dall'ultimo congresso, quello del 2019, abbiamo vissuto cambiamenti epocali che hanno modificato non solo la nostra vita e il nostro paese ma anche il modo di fare politica, di vivere la nostra comunità.

Anni in cui, a causa della pandemia, abbiamo perso migliaia di persone e alcuni autorevoli compagni di partito ai quali va il mio più commosso ricordo e un profondo senso di gratitudine per l'impegno che ci hanno lasciato.

Sono stati tre anni molto entusiasmanti ma, allo stesso tempo, anni complessi.

Il momento storico che stiamo attraversando ci ha costretto a lavorare costantemente sull'emergenza, lo abbiamo dovuto affrontare senza fingimenti utilizzando la Politica come antidoto per fare ordine tra le bugie del populismo.

In questo tempo strano, che ha rovesciato precipitosamente la narrazione della politica di questi ultimi anni, abbiamo lavorato a consolidare una comunità di donne e di uomini tenendo alti i valori del socialismo, rivendicando cioè la nostra storia e mettendo al centro le nostre idee e le nostre battaglie. Anni durante i quali abbiamo provato a tenere sempre presente quali fossero gli obiettivi: rilanciare il partito, creare comunità e ripensare il socialismo del futuro in continuità con il grande patrimonio di uomini, battaglie, conquiste, idee e valori della nostra gloriosa storia.

E da qui, riportare il nostro simbolo nei comuni al voto, avere liste autonome alle amministrative, lavorare al consolidamento del centrosinistra come argine a una destra sempre più demagogica, che tenta di rimettere indietro le lancette dell'orologio.

Alla fine sono stati proprio quei valori, quel pantheon di uomini e donne che hanno contribuito alla crescita del Paese, la guida per noi ma anche per i tanti che dalla politica si attendono soluzioni e non più chiacchiere.

LA POLITICA DELLE COSE

Per dirla con Pietro Nenni, "La politica delle cose" è il filo rosso che dal 1892 ci ha fatto sempre trovare la giusta strada nei cambiamenti politici e sociali avvenuti nei nostri 130 anni di storia. Sempre Pietro Nenni diceva: "Un fatto, anche il più modesto, conta più di una montagna di ipotesi".

In questi tre anni l'intera comunità socialista non ha fatto ipotesi, ma molti fatti:

il rispetto degli alleati, il ritorno nelle rilevazioni dei sondaggi, e il dato delle ultime amministrative ne sono la prova.

I risultati positivi ottenuti dalle liste hanno consentito al PSI di confermare tanti amministratori e di rientrare in molti consigli e giunte comunali, dando un contributo -a volte decisivo- in molte vittorie delle coalizioni di centro sinistra.

Torniamo a governare comuni capoluogo di provincia, come a Cosenza, con il nostro Sindaco Franz Caruso, grazie ad un rinnovato spirito di collaborazione in primis con il principale partito della coalizione, il Partito Democratico, che sta abbandonando gradualmente quello spirito di autosufficienza, rilevatosi controproducente, aprendosi al confronto, sempre maggiore e costante, con le altre forze del centrosinistra. Abbiamo i Presidenti di due province importanti, Ancona e Ferrara. Siamo tornati, alle ultime amministrative, nei consigli comunali di comuni capoluogo, come Catanzaro e Verona.

Abbiamo avuto coraggio ad andare da soli a Rieti e Frosinone con nostri candidati sindaco e abbiamo avuto risultati davvero importanti.

Questa è la dimostrazione che la nostra vera colonna portante sono i nostri numerosi e bravi amministratori locali che quotidianamente lottano per assicurare ai propri cittadini condizioni di vita migliore. Un grande grazie a tutti loro!

Ai nostri nuovi amministratori dico: non bisogna seppellirsi nei Palazzi, ma stare tra la gente.

Raccogliere le loro paure, le ansie di questi ultimi anni difficili, le loro necessità, farle diventare parte del nostro agire politico. Insomma essere capaci di fare Politica, quella tanto attesa dai cittadini e che il nostro partito sa fare benissimo. Non lasciarsi mai sopraffare dai tatticismi, ma affrontare sempre a viso aperto avversari e avversità. Sapere, in ogni momento, che si è parte di una comunità più grande, come quella straordinaria che oggi vedo di fronte a me.

L'ultima legislatura ci ha consegnato tre diversi governi. Sul Governo Draghi bisogna capire nelle prossime ore se ci sono le condizioni per andare avanti.

Non è possibile continuare così. Non lo dico io, lo dicono gli italiani che non vanno più a votare. Hanno capito che con il loro voto non determinano più niente. Se una cosa va fatta immediatamente è una legge elettorale che dal giorno dopo ci consenta di avere un governo stabile e non più costruito su maggioranze tenute insieme solo dall'esigenza di vincere o dal desiderio di una poltrona.

Noi siamo convintamente sostenitori di una legge in senso proporzionale, con il ripristino delle preferenze, necessaria a superare l'attuale sistema misto, ma di fatto maggioritario, che non ha garantito né stabilità né governabilità. Con la legge attuale, che considero tra le più problematiche in assoluto, c'è una forte spinta a fare le coalizioni per vincere le elezioni, salvo poi ritrovarsi le contraddizioni all'indomani del voto con fibrillazioni, continui trasformismi e contrapposizioni che impediscono una vera stabilità ai governi. E la stabilità, oggi più che mai, diventa decisiva per le sfide che ci attendono.

L'attuale legislatura sarà ricordata nella storia per il triste primato di trasformisti e transumanze parlamentari di centinaia di Deputati e Senatori da un gruppo all'altro, da un partito all'altro. La conseguenza è il permanere di elementi di instabilità che suscitano preoccupazioni e richiedono una attenta riflessione da parte delle forze più responsabili del Paese. L'allontanamento dal voto di aree crescenti di cittadini -molti i giovani- segnala uno stato di disaffezione e distacco dalle istituzioni che può sfociare in episodi di ribellismo incontrollato. Del resto le forze sovraniste e populiste, fortemente legate alla destra reazionaria europea, mantengono nel nostro Paese un solido radicamento e una sostanziale coesione, anche al di là delle attuali apparenti divisioni, come testimoniato dai sondaggi.

Tutto questo richiede alle forze della sinistra riformatrice ed europeista uno sforzo di aggregazione per costruire uno schieramento largamente rappresentativo e vincente.

Il sistema di fatto bipolare attuale, disegnato dal Rosatellum, richiede coalizioni ampie e impone il superamento di sterili contrapposizioni, inutili personalismi e veti reciproci.

In questo quadro va perseguita la ricomposizione delle forze riformiste, liberali, radicali, laiche, ecologiste, cementate da un europeismo rigoroso ma propositivo e non acritico e ancora da un sostegno altrettanto determinato al Governo Draghi.

Occorre partire non da sterili sommatorie di sigle o di singole personalità, ma da comuni battaglie largamente maggioritarie nella società, quelle per la tutela del lavoro, della scuola e della sanità pubblica, fino all'impegno per il superamento delle crescenti diseguaglianze e per la tutela delle fasce deboli della nostra società.

L'economia italiana è stata duramente colpita: un terzo degli italiani ha visto peggiorare salute e vita familiare propria e dei propri cari a causa della pandemia; la situazione finanziaria di quasi la metà degli italiani è peggiorata. Quest'anno le "spese obbligate" raggiungeranno il 42,9% dei consumi totali, il valore più alto di sempre.

Lo scenario intorno a noi ci offre un elemento di cui tenere conto in un'ottica di breve periodo, quello dell'attuale dinamica al rialzo dei prezzi delle materie prime.

Nel 2020, la combinazione tra recessione e aumento della spesa pubblica per far fronte alla crisi economica ha fatto lievitare il debito pubblico in tutto il mondo e nell'UE dove la media del rapporto debito-PIL sfiora ora il 100%. In alcuni Paesi (come Italia e Spagna) il debito pubblico è

cresciuto di circa 25 punti percentuali ed è previsto che resterà su livelli molto elevati almeno fino alla fine di quest'anno.

La sospensione del Patto di Stabilità ha certamente fornito più che una boccata di ossigeno alle economie dell'eurozona in questa situazione senza precedenti; tuttavia, quando il Patto dovrà essere ripristinato si porrà anche la questione del 'come' reimpostare le politiche di bilancio. Non è più il tempo che il Patto di stabilità torni con la stessa enfasi "dogmatica" del rapporto fra deficit e debito ma sarà necessario prevedere un sistema che non tenga troppo stretta la cinghia del debito dei singoli stati. La lezione del Recovery Fund con la sua spinta sulla crescita, riforme e investimenti non potrà essere dimenticata.

Spostando lo sguardo ai prossimi decenni, sono tre le principali dinamiche a cui guardare. Si tratta di dinamiche che influenzeranno la direzione che prenderà l'economia e avranno un forte impatto sul piano geopolitico, ovvero sui rapporti di forza tra gli Stati.

– La prima è senza dubbio legata alla lotta al cambiamento climatico: per vincerla, sarà fondamentale che i recenti annunci (da ultimi Cina e USA) per il perseguimento della neutralità climatica entro il 2050-2060 siano accompagnati da azioni concrete da parte del sistema produttivo.

La transizione ecologica verso nuovi modelli di business 'puliti' e 'green' avrà successo solo se il mondo delle aziende e quello della finanza troveranno gli incentivi giusti per investire nelle nuove fonti di energia e puntare a produzioni più sostenibili.

Non si può essere socialisti senza essere verdi: l'attenzione all'ambiente è insita nella nostra storia perché è nella nostra storia l'attenzione al bene comune. Oggi il PNRR rappresenta un'opportunità per il nostro Paese di operare dei cambiamenti profondi e positivi soprattutto riguardo alle tematiche ambientali. Ma affinché questo accada c'è bisogno di lucidità d'intenti, chiarezza di idee, coordinamento tra diversi attori istituzionali, pubblici, privati e sociali, di efficienza organizzativa e rapidità di azione.

L'Unione Europea ha indicato la strada sul Green Deal, ad opera tra l'altro, del socialista Frans Timmermans.

De-carbonizzazione, economia circolare, imprenditoria giovanile e femminile, riduzione della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, salvaguardia del territorio dagli effetti del cambiamento climatico.

L'ecosocialismo deve diventare una delle nostre parole d'ordine sul quale verificare convergenze con le altre forze dello schieramento progressista in Italia, perché l'Italia "è un bene comune" che non dobbiamo disperdere e trasferire il più integro possibile alle future generazioni.

– Il secondo 'macro-trend' è quello legato alla transizione digitale. Tecnologie come Intelligenza Artificiale, machine learning, Internet delle Cose, stanno diventando sempre più pervasive. La digitalizzazione potrebbe però amplificare ulteriormente le disuguaglianze, sia tra Paesi che all'interno degli stessi: ad esempio, ancora oggi 3,7 miliardi di persone non hanno accesso a Internet. Stati Uniti e Cina sono attualmente in vantaggio rispetto all'Europa, ma l'UE ha deciso di puntare in maniera decisa sulle nuove tecnologie cercando di colmare gli attuali gap con la strategia di ampia portata denominata "Bussola per il Digitale" da qui fino al 2030.

– Infine, il terzo grande trend da tenere d'occhio nei prossimi decenni sarà quello legato alla demografia. La situazione di svantaggio dell'UE si ritrova anche in questo campo, seppur con una differenza: anche Stati Uniti e Cina stanno facendo i conti con popolazioni che invecchiano e che crescono più lentamente. L'Europa è però il continente che negli ultimi anni ha visto questa tendenza manifestarsi con più forza: il rapporto tra over 65 e under 15 nel Vecchio Continente ha raggiunto il 133%. L'Italia è 'maglia nera' nell'UE e rischia di ritrovarsi nel 2050 con un rapporto tra persone in età lavorativa e over 65 di 1:1, con evidenti implicazioni in termini di sostenibilità dei sistemi di welfare. Il rapido invecchiamento della popolazione rappresenta una grande sfida per

l'Europa, con la necessità di trovare le risorse per fornire servizi ad una popolazione maggiormente bisognosa di cure ed assistenza, a fronte di una quota di lavoratori sempre più bassa.

Sul tema delle pensioni, dopo che "Quota 100" ha creato innumerevoli difficoltà alle imprese e al sistema pubblico, va tenuta sotto controllo la situazione per evitare di trovarci di nuovo nella situazione degli scaloni verificatasi con la riforma Fornero, che ha visto esplodere la vicenda esodati. Riteniamo necessario il finanziamento di formule di pensione anticipata introdotte con la Legge di Bilancio in sostituzione di Quota 100: Quota 102, proroga di Opzione Donna e APE Sociale, scivolo pensione per le PMI sono strumenti dei quali l'Italia non può fare a meno.

Nelle ultime settimane l'inflazione è cresciuta in modo esponenziale (oltre 8%) diventando una delle principali preoccupazioni avvertite dalla popolazione a livello internazionale, in alcuni casi superando anche i timori legati al Covid-19 e alla guerra Russia-Ucraina. Riesplode così la questione sociale.

Gli aumenti dei prezzi sono dovuti a molteplici fattori, ma il conflitto in corso e l'incremento dei costi dell'energia sono ritenute le cause principali ed è senza dubbio il consumatore ad essere il soggetto più penalizzato.

In questo ultimo anno l'aumento dell'inflazione è costato oltre 92 miliardi di euro, ben 18 volte di più del 6 per mille imposto trent'anni fa dal governo di Giuliano Amato.

Secondo i dati dell'osservatorio della Uil, per il periodo Gennaio – Giugno 2022 una coppia con almeno un figlio a carico ha perso 1.240 euro di potere d'acquisto, compensati solo in parte dai Bonus varati dal Governo. In particolare, con l'indennità dei 200 euro e i Bonus Luce e Gas, la perdita sul semestre si riduce, ma rimane sempre rilevante, pari a 505,94 euro.

Ben il 41% del potere d'acquisto perso non viene recuperato.

Non ci vuole uno scienziato per capire che la politica dei bonus dà una boccata d'ossigeno, ma non è sufficiente a risolvere i problemi nel medio lungo periodo.

Va presa consapevolezza che l'impatto dell'inflazione è destinato a pedurare, non è temporaneo, ma si prospetta un orizzonte di almeno medio termine. La guerra in Ucraina è un fattore, il più incisivo, che si aggiunge al blocco della catena logistica in Asia e alla ripresa dalla pandemia, i cui effetti sono tutt'ora in pieno corso.

Si prevede che il blocco alle esportazioni di grano dalla Russia e dall'Ucraina rischi di scatenare una crisi alimentare.

Si teme quindi che il II semestre 2022 possa presentare dinamiche addirittura peggiori. La necessità frequente di intervenire con misure temporanee segue una logica da "rattoppo" e sottintende fragilità da sanare alle fondamenta. Sono necessarie politiche strutturali che consentano alle famiglie, agli imprenditori e ai lavoratori di non pagare da soli i costi di questa crisi.

Le grandi questioni globali possono essere affrontate solo in un quadro di cooperazione multilaterale.

L'invasione russa dell'Ucraina ha contribuito a peggiorare la situazione geopolitica mondiale.

Sulla vicenda Ucraina la nostra posizione è chiara: il Psi è sempre stato dalla parte dei paesi aggrediti e questa comunità è al fianco della resistenza ucraina e del Presidente Zelinsky.

Siamo per l'accoglimento della proposta del governo ucraino di far parte della unione europea.

Sosteniamo con convinzione l'adesione alla Nato delle repubbliche Baltiche.

Occorre trovare a tutti i costi una soluzione diplomatica che faccia cessare il fuoco, la distruzione e la sofferenza del popolo ucraino ancora sotto bombardamenti da 5 mesi.

Solo dopo sarà il tempo di riflettere sui rapporti tra est e ovest e sulle occasioni mancate negli ultimi 30 anni dopo la caduta del muro di Berlino.

Oggi dobbiamo concentrare i nostri orizzonti su alcune questioni principali, la bussola che dovrà orientare la nostra azione politica da ora e per il futuro.

1. LAVORO

E' da socialisti mettere al centro della nostra azione politica il lavoro che rappresenta la pietra miliare di uno Stato, un valore essenziale di coesione e di solidarietà. È la chiave per stabilizzare l'economia, consentire di vivere con dignità, ed è la chiave per eradicare la povertà; perché vedete, la povertà non si abolisce ma si combatte con la politica!

La parola "lavoro" è racchiusa nella storia dei socialisti, gli stessi che hanno dato vita allo statuto dei lavoratori. Da Gino Giugni a Brodolini.

La sfida che oggi lanciamo è quella della stabilità lavorativa e per realizzarla basterebbe seguire l'esempio del governo spagnolo guidato dal socialista Pedro Sanchez. E' necessario applicare una riforma, che sconfigga il precariato, che si traduce anche in una dinamica di recupero dei diritti dei lavoratori e non in una progressiva loro limitazione e che si basa essenzialmente sull'eliminazione dei cosiddetti contratti a termine "per opere e servizi", che anche in Italia sono abusati.

Sul salario minimo è fondamentale continuare nel confronto avviato qualche giorno fa dal governo con le parti sociali e con le associazioni datoriali. In Italia abbiamo almeno 5 milioni di lavoratori che, nella giungla dei contratti, guadagnano meno di mille euro al mese. Bisogna adeguarsi alla direttiva europea sul salario minimo che ricolloca al centro dell'agenda politica il lavoro, soprattutto quello precario.

"Ai giorni nostri, la parte peggiore del lavoro è ciò che capita alla gente quando smette di lavorare". È tutta in questa frase dello scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton la parabola dei dati ISTAT sull'occupazione nel nostro Paese. E sì, perché se da una parte l'Istituto di statistica nazionale conferma il trend positivo sull'occupazione, dall'altra, a leggere bene le cifre, circa nove lavoratori su dieci firmano contratti sotto i sei mesi di durata. Insomma l'occupazione c'è, ma non si vede. Proprio come quelle comparse nei colossal hollywoodiani. Contratti lampo che durano anche solo un giorno. Colpa dell'uso disinvolto del concetto di flessibilità che allarga la forbice del precariato.

Poi, diciamolo con chiarezza, le limitazioni al coinvolgimento delle donne nel mondo del lavoro sono una ingiustizia, una grave perdita economica per l'Italia. Bisogna intervenire sostenendo l'occupazione femminile. Parità di salari e diritti tra uomini e donne è una necessità e un obiettivo che dobbiamo realizzare a tutti i costi, a maggior ragione che oltre il 70% della occupazione persa durante la pandemia è legata alle donne.

Sosteniamo con convinzione la battaglia dei sindacati che chiedono misure più stringenti per evitare le morti sul lavoro.

Nei primi mesi del 2022, due lavoratori al giorno hanno perso la propria vita mentre svolgevano il proprio lavoro. Dati che vanno totalmente azzerati: i sindacati, i partiti, il governo, il Parlamento, i datori di lavori, tutti gli attori del sistema produttivo italiano devono impegnarsi, con incentivi alla formazione e detassazione dei sistemi di sicurezza sul lavoro.

Non è una battaglia di parte o di qualcuno, ma è una battaglia di dignità consentire ad un padre di famiglia di ritornare a casa dai figli sano e salvo dopo una giornata di lavoro.

E' necessario riattivare l'ascensore sociale. In Italia le chance di una persona nella vita sono sempre più determinate dal punto di partenza, cioè dallo stato socio-economico della propria famiglia e dal luogo di nascita. Di conseguenza le disuguaglianze di reddito si sono radicate e le classi sociali sono ingessate. Per far ripartire l'ascensore sociale, gli stati hanno attuato alcune misure tra cui il rafforzamento della progressività delle tasse sui redditi, il riequilibrio delle fonti di tassazione, gli investimenti nell'istruzione e sulla formazione continua, migliorando la disponibilità, la qualità e la diffusione dei programmi educativi. E' necessario offrire una protezione a tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro stato occupazionale, ed è necessario mettere in condizioni di avviarsi dallo stesso nastro di partenza soprattutto coloro che provengono da famiglie disagiate.

I socialisti difenderanno ora e sempre le ragioni del merito come le sole valide per salire nella scala sociale.

Viviamo nell'epoca definita come "la prima generazione in cui i figli staranno peggio dei padri". E' necessaria una rinnovata proposta politica che si faccia carico delle angosce e delle solitudini di una generazione sempre meno tutelata. Per ogni giovane non o male impiegato, infatti, perdiamo ricchezza potenziale e indeboliamo il tessuto socio-economico del nostro Paese. Dobbiamo valorizzare le competenze giovanili, in particolare negli ambiti in cui più di altri possono apportare un contributo utile alla collettività.

2 – SCUOLA

Un Paese che non investe in istruzione è un Paese destinato al declino, non in grado di ricostruire un tessuto sociale, culturale ed economico soprattutto dopo il dramma che abbiamo conosciuto con il Covid 19. E' urgente conferire al sistema di istruzione e formazione i mezzi per scatenare finalmente una lotta a fondo contro la povertà culturale, educativa e soprattutto contro le diseguaglianze che da anni e in maniera sempre più incisiva caratterizzano la nostra società. Oggi, grazie all'Unione Europea, assistiamo ad una possibile svolta. All'istruzione e alla ricerca è intestata una delle sei missioni del PNRR. Questo può rappresentare uno strumento straordinario per riequilibrare innanzitutto le diseguaglianze tra nord e sud del nostro Paese. In questo senso combattiamo la regionalizzazione dell'istruzione pubblica perché oltre a non sanare le attuali differenze, allargherebbe lo spazio già esistente tra i pochi e i molti.

L'Istruzione pubblica è il principale strumento per dare ai cittadini pari opportunità.

Occorre investire di più sul capitale umano dei docenti: Chi lavora per la scuola pubblica italiana non deve più sentirsi solo!

I nostri docenti hanno stipendi che non possono reggere il confronto con quelli dei docenti europei. In Italia è inferiore di 6000 euro all'anno rispetto alla media europea. E' ora di colmare tale differenza e creare un piano di adeguamento pianificato e che sia valido nel tempo. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare ad uno stipendio europeo per i docenti dell'Unione Europea.

La continuità didattica è altrettanto importante. In Italia decine di migliaia di docenti precari, ad ogni inizio di anno scolastico, vengono catapultati nelle scuole delle città e della provincia per coprire i posti di lavoro vacanti, a causa dell'incapacità di gestire il problema da parte dei vari governi che si sono succeduti.

La situazione rischia di diventare ancora più pesante se si pensa che migliaia di docenti stanno per abbandonare le cattedre.

E' necessario un piano di assunzioni dei docenti statali.

E' necessaria una fase transitoria per stabilizzare i docenti già abilitati o con tre anni di servizio.

Noi socialisti crediamo sia determinante la difesa dell'istruzione pubblica statale, che è l'obiettivo comune in grado di unire le forze progressiste che intendono opporsi alle politiche conservatrici sulla scuola.

3- SANITÀ

La pandemia ha messo in risalto come i sistemi sanitari regionali non rispondono in maniera adeguata alle esigenze della popolazione. Riteniamo doveroso evitare frazionamenti e logiche regionalistiche, considerando che, al momento, nel nostro Paese non esiste, nei fatti, un unico Servizio Sanitario Nazionale bensì tanti microsistemi della salute e della sua gestione.

Di conseguenza, è altrettanto necessario un ritorno alla centralizzazione delle funzioni delegate in

tema di sanità pubblica e avere il coraggio di avviare le procedure per una stabilizzazione di tutti i precari della sanità, che hanno rappresentato un'importante risposta alla crisi pandemica.

4- GIUSTIZIA

Per anni l'opinione pubblica ha riposto nei magistrati una fiducia misurata sopra il 90%. Oggi, l'indice di fiducia nei magistrati è crollato al 39%, perchè anche nella magistratura si è insinuata e diffusa la stessa cancrena che aveva tanto indignato quando era stata mostrata nei partiti, nelle amministrazioni nazionali e locali, negli altri corpi intermedi.

Le prerogative in difesa delle quali i capi dell'ANM (che sono in maggioranza pubblici ministeri, e non giudici) sono insorti e hanno scioperato, non coinvolgono almeno la metà dei magistrati italiani: il sistema creato nei lustri dai magistrati della stagione delle mani pulite si è rivelato meno pulito di quanto i cittadini, e almeno metà dei magistrati stessi, ritenessero giusto aspettarsi, perchè ha tramutato, solo per un ristretto gruppo di essi, le prerogative in privilegio.

Il compito della politica, allora, è chiaro: essa deve trovare un dialogo costruttivo con la larghissima parte della magistratura rimasta estranea ai giochi di potere praticati dalla minoranza organizzata in carriere e spartizione di incarichi direttivi, con il disgustoso sapore di diseguaglianza dei cittadini davanti alla legge che ne è derivato. I socialisti, ovvero la comunità politica che più ha sofferto quella stagione, proprio per questo si impegnano e si impegneranno perchè la riforma della giustizia, dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento penitenziario, sia il frutto del lavoro comune, leale e disinteressato, di magistrati, avvocati, giuristi e politici.

Quello della giustizia è uno di quei settori che per troppo tempo la politica non ha affrontato con interventi legislativi adeguati. E i problemi sono sotto gli occhi di tutti: dal sovraffollamento delle carceri ai processi troppo lunghi.

Si deve completare l'iter della riforma Cartabia, che non è la riforma che ci attendevamo, ma è un primo passo decisivo che non va disperso. E noi continueremo nel nostro impegno a migliorarla.

5- DIRITTI CIVILI

Quello che è accaduto in America sull'aborto, è un segnale forte che rispedisce ognuno di noi indietro nel tempo.

I diritti civili, i diritti delle persone, non possono essere oggetto di trattativa politica. Le conquiste di libertà non possono considerarsi mai definitivamente acquisite. Il momento storico che stiamo attraversando non può essere un alibi per arretrare su quelle priorità necessarie a rendere più moderno il Paese.

Se la politica non capisce che sui diritti non si tratta di essere di destra o di sinistra, ma di avere buon senso, allora avremo cancellato in un solo colpo anni di conquiste di civiltà.

Lo *Ius Scholae* è stato fatto slittare a settembre. Per noi va portato a casa in questa legislatura. E in fila metto anche le altre battaglie che ci hanno visti protagonisti attivi: dall'Eutanasia Legale alla cannabis alla giustizia giusta.

Le leggi sui diritti individuali della persona, che da socialisti ci vedono convintamente favorevoli, non sono elementi di discussione divisivi ma appartengono alla dignità dell'essere umano e quindi è un dovere del legislatore trovare le giuste norme per applicare leggi riconosciute in tutti i paesi civili e democratici.

Per noi socialisti è sempre giusto combattere con pazienza per il riconoscimento di un diritto! Un socialista non rimarrà mai indifferente rispetto agli atti di violenza o di intolleranza contro le diversità.

Solo così costruiremo una società più moderna e giusta.

6- CRISI DEMOCRAZIA e RIFORME ISTITUZIONALI

L'Italia deve ancora far fronte alla crisi democratica che si è aperta nel 1992 con la decapitazione dei cinque partiti costituzionali e con la conseguente crisi delle organizzazioni politiche di massa.

La crisi democratica può e deve essere risolta, rafforzando il ruolo e la funzione dei partiti democratici e incoraggiando la partecipazione dei cittadini.

Da tempo richiediamo l'avvio di una legislatura costituente, che riporti al centro del dibattito pubblico la revisione del sistema costituzionale italiano, in cui diventi sempre più centrale il ruolo del Parlamento, troppo spesso bistrattato e relegato a semplice organo di ratifica.

I cambiamenti e le nuove sfide vanno governate e per governarli occorrono idee, valori e la politica, portata avanti da forze politiche strutturate e grandi partiti. Senza, l'economia continuerà ad avere il sopravvento sulla politica, come avviene ormai dalla fine della prima repubblica. Bisogna ricostruire la credibilità dei partiti, messa in discussione costantemente da 30 anni a questa parte. C'è una quota di responsabilità, a essere onesti, degli stessi politici o di una parte di essi, ma tutto è sicuramente conseguenza di campagne di delegittimazione culminate nell'abrogazione del finanziamento pubblico e nel taglio dei parlamentari che hanno acuito una crisi di rappresentanza molto forte nel paese.

Vogliamo che si dia concretezza all'art 49 della costituzione, il cui mancato rispetto ha reso fragile la nostra democrazia.

ATTUALITÀ POLITICA

Non voglio mettere becco in casa d'altri, ma la crisi nel Movimento 5 Stelle sfociata in una scissione e nelle posizioni irresponsabili delle ultime ore, ci offre un dato inequivocabile: è finita la politica dell'uno vale uno, del pressapochismo, del populismo. Non lo dico io, lo dicono i fatti e soprattutto lo dice chi è uscito.

Si chiude cioè una stagione, che nel tentativo di "rottamare" la politica dei partiti, è implosa di fronte alla necessità di riuscire a dare risposte concrete alla gente. E di farlo soprattutto in questo momento storico con un Paese, l'Italia, che si trascina a fatica fuori da una pandemia e con una guerra nel cuore dell'Europa che non possiamo ignorare.

Ricordiamoci sempre: ai populistici possiamo chiedere di parlare dei problemi, non delle soluzioni.

Il dl aiuti approvato ieri al Senato, scopre tutti i focolai che si sono alimentati negli ultimi tempi sotto la cenere: il termovalorizzatore di Roma, le politiche economiche dell'esecutivo Draghi spostate più a sinistra (vivaddio!), il nuovo invio di armi in Ucraina e la questione del super bonus stanno svelando la forte lacerazione già in atto tra le maggiori forze parlamentari che sostengono il Governo. Che sia iniziata la campagna elettorale per le elezioni politiche non v'è dubbio e tutta la pericolosa partita del voto anticipato si gioca sulla possibilità di modifica della legge elettorale.

Quella attuale ha disegnato un sistema misto che non risponde in minima parte alla richiesta di rappresentanza dei cittadini e che ha mostrato tutta la propria inconsistenza, in termini di governabilità, quando lo stesso parlamento eletto nel 2018 ha votato tre governi diversi. A differenza delle elezioni amministrative e regionali, per il parlamento non si è trovata la quadra su un sistema elettorale che garantisca stabilità e rappresentanza dal basso, forse perché, parafrasando De Gasperi, si è guardato "alle prossime elezioni piuttosto che alle prossime generazioni".

In un quadro politico frastagliato come quello attuale, mi sembra che l'unica strada percorribile sia quella di adottare un sistema proporzionale, magari con le preferenze. Si ritornerebbe così ad un sistema che fino al '92 ha garantito un legame positivo fra elettore ed eletto.

Infine.

Abbiamo sempre creduto nel progetto di pace e modernità chiamato "Europa". Filippo Turati, padre del riformismo, già nel 1896, nel suo primo discorso alla Camera, prospettava gli Stati Uniti d'Europa come tappa di mezzo per arrivare agli Stati Uniti del mondo. Oggi è necessario rivedere il ruolo e le funzioni dell'Unione europea prevedendo una maggiore autonomia strategica nel quadro di un'unica politica estera e di sicurezza che includa una difesa comune; un processo decisionale efficace e democratico che superi il voto all'unanimità a favore di quello a maggioranza qualificata; è necessaria una profonda rivisitazione della ripartizione delle competenze che includa tra le competenze concorrenti la salute, l'assistenza sanitaria, l'educazione, l'energia; bisogna attribuire al Parlamento europeo il potere di iniziativa legislativa accompagnato dalle iniziative dei cittadini europei rivolte direttamente ad esso.

Abbiamo intrapreso con il Partito del Socialismo Europeo, che resta il nostro principale riferimento politico, una continua collaborazione sulle tematiche e sulle attività da svolgere in Italia e in Europa, che approfondiremo al prossimo congresso del P.s.e. che si svolgerà ad Ottobre a Berlino. Resta salda la nostra collocazione nell'Internazionale Socialista che continua ad aprire i nostri orizzonti oltre i confini nazionali offrendo sempre importanti spunti di discussione, soprattutto sui temi della partecipazione democratica nei paesi in via di sviluppo e sulle ricorrenti crisi che riguardano i paesi emergenti, spesso del continente africano.

Ci prepariamo così alle prossime sfide.

A partire dalle elezioni politiche. Ci presenteremo a questo appuntamento con un partito che ha rinnovato il proprio spirito battagliero, nei singoli territori, con la nostra bandiera, con il garofano che è ritornato, oltre che nel nostro simbolo, anche sulle schede elettorali delle elezioni amministrative e delle elezioni regionali che si sono svolte negli ultimi anni. Abbiamo messo a disposizione dei nostri giovani e dei nostri amministratori una scuola di formazione politica intitolata a Carlo Tognoli, indimenticato sindaco della Milano socialista, che ha ospitato preziose relazioni di docenti ed accademici e che ha visto la partecipazione non solo degli iscritti al Psi, ma anche di altri partiti.

Siamo tornati in edicola, ogni fine settimana, con il nostro Avanti! della Domenica che insieme all'Avanti!online stanno contribuendo a diffondere le nostre idee ad un pubblico sempre più ampio.

Dobbiamo avere ora il coraggio di avviare una profonda revisione degli organi del nostro partito: la società odierna ci impone un partito con strutture più snelle e con organi meno pletorici. Sarà nostro compito principale adeguarli alle esigenze di rappresentanza di genere.

Per le elezioni politiche vediamo quali saranno le regole del gioco e come evolverà il quadro politico. Continueremo il dialogo già in corso con i nostri partner di coalizione per fare un'alleanza seria, ma una cosa è certa e deve essere chiara: come abbiamo superato le difficoltà di presentarci con il nostro simbolo alle elezioni territoriali, non abbiamo paura di presentarci con il nostro simbolo anche alle prossime elezioni politiche!

Come detto, la nostra bussola è il socialismo europeo. Ed è su questa straordinaria cultura politica che abbiamo intrapreso un dialogo con i partiti che si richiamano ad essa per costruire in Italia una coalizione europeista, riformista e progressista, la stessa che governa in altri Paesi europei, da quelli scandinavi a Spagna e Portogallo, che in Germania guida la coalizione di governo con verdi e liberali.

In questa prospettiva, pur mantenendo uno stretto rapporto di collaborazione con le forze appartenenti al socialismo europeo (Partito Democratico e Articolo Uno), riteniamo sia fondamentale il coinvolgimento nella coalizione delle forze liberali, riformiste, ambientaliste e radicali, a partire da Più Europa, da Azione e da Italia Viva.

Dobbiamo lavorare affinché queste forze partecipino alla coalizione di centrosinistra, come hanno

già fatto in molte elezioni locali, senza atteggiamenti pregiudiziali e abbandonando ogni tentazione di equidistanza rispetto al centrodestra a guida sovranista.

Il crollo del movimento grillino e l'ascesa di una destra con evidenti tratti sovranisti sono la conferma che corriamo il rischio di affidare l'Italia ad un governo fondato sull'asse Meloni – Salvini, che ci renderebbe più vulnerabili nelle relazioni internazionali e più deboli nel cuore dell'Unione Europea.

Una coalizione riformista e progressista è la più credibile per convincere un elettorato di frontiera e per essere competitiva nelle prossime elezioni politiche.

Non riteniamo percorribili alleanze centriste o di terzo polo destinate a tenere una posizione "di mezzo" tra due schieramenti contrapposti.

L'attuale legge elettorale e la situazione geopolitica internazionale richiede un posizionamento netto e chiaro di tutti i partiti politici.

Le forze che si richiamano al socialismo europeo, liberal democratici, verdi, possono costituire il cuore di un'alleanza in grado di governare il paese.

Ad Enrico Letta e al Partito Democratico chiediamo di continuare a costruire unità e dialogo perché, in qualità di maggiore partito del centrosinistra italiano, avete una grande responsabilità, quella di mettere insieme le forze politiche all'apparenza molto diverse tra loro.

La forza della sinistra e del centrosinistra deve essere questa: restare uniti nelle diversità, mettendo al primo posto il lavoro da fare nell'interesse dell'Italia.

Lo dobbiamo al Paese dopo due terribili crisi come quelle che abbiamo vissuto.

Noi forniremo a questa prospettiva politica tutto il nostro contributo, con passione, spirito propositivo e senza pregiudiziali alcune che rischiano di mettere il Paese in mano alle destre. Sarà nostro compito contribuire a costruire una coalizione di centrosinistra che sia la più ampia possibile, che offra al Paese un programma di governo incentrato sulla giustizia sociale, sul lavoro e sulla equa redistribuzione del reddito per contrastare l'acuirsi delle differenze sociali.

In conclusione, care compagne e cari compagni delegati, i prossimi mesi saranno fondamentali per il nostro partito e per il nostro Paese. E li affronteremo con la stessa risolutezza con la quale abbiamo scritto importanti pagine della storia d'Italia. Con questo Congresso siamo consapevoli di continuare a tessere quel sottile filo rosso che da 130 anni ha contribuito a rendere l'Italia un Paese più moderno, più civile e più democratico.

Con questo Congresso ci candidiamo a tornare ad essere protagonisti del nostro futuro, a lanciare il cuore oltre l'ostacolo, per dimostrare a chi negli anni ha voluto tenerci in sordina che la tradizione e l'ideale socialista e socialdemocratico in Italia sono vivi, e sono rappresentati dal Psi. Non abbiamo alcuna intenzione di cedere più parte della nostra sovranità politica: non lo abbiamo fatto dopo la crisi del '92 quando hanno cercato di distruggerci con Bettino Craxi, non consentiremo a nessuno di farlo oggi quando c'è una società martoriata dalle spinte capitaliste, che ha bisogno proprio di noi socialisti.

È l'ora di mettere in soffitta populismo e demagogia, che hanno contribuito decisamente a distruggere la democrazia in Italia, determinando la crisi del sistema dei partiti. Ora è il momento della politica e per noi è l'occasione di far rinascere una grande area socialista. Un eventuale sistema elettorale proporzionale agevolerà la centralità delle ideologie e dei partiti identitari, superando i movimenti leaderistici e senza passato con storie inconciliabili o senza storia alcuna. Questi partiti hanno fatto il loro tempo e troppi guasti alla democrazia.

Questo è l'anno dei 130 anni del Psi, nato a Genova nella sala Sivori nel 1892. Occasione per contribuire a rifondare la sinistra in Italia e concentrarsi sulle priorità per il futuro: giovani, welfare, giustizia, diritti civili, lotta alle disuguaglianze e lavoro i punti cardinali della nostra azione politica. Turati, Kuliscioff, Pertini, Saragat, Nenni e Craxi nel nostro glorioso pantheon. Germania, Spagna, Portogallo, Svezia i riferimenti attuali per una sinistra socialista di governo. Saldamente

nel Partito del Socialismo Europeo e nel centrosinistra.

Un grande lavoro attende il PSI, ed anche una grande responsabilità nei confronti di tutta la comunità socialista.

Penso di rappresentare i sentimenti di ciascuno di voi se chiedo a tutti di provare a mettere definitivamente alle spalle divisioni che non hanno fatto bene a nessuno e anzi negli anni ci hanno soltanto danneggiato.

I socialisti che non militano nel nostro partito sono tuttora numerosi ma il PSI continua ad essere l'unico soggetto della diaspora che riesce ad esprimere una reale presenza politica, nella società e nelle istituzioni. E' un dato di fatto, che ci deve riempire di orgoglio ma che ci assegna un compito di grande responsabilità.

Dobbiamo riprendere insieme un percorso comune!

Spetta al PSI, che rappresenta una grande storia del passato, dargli slancio per costruire un futuro in Italia, partecipando al lavoro comune, e spesso vincente, che caratterizza molti partiti del socialismo europeo.

È per questo che occorre continuare ed intensificare l'opera di ricomposizione della comunità socialista, lasciando ad altri gli atteggiamenti divisivi e talvolta arroganti ed offrendo a tutti coloro che siano disponibili momenti di collaborazione e di dialogo unitari ed inclusivi.

Con questo spirito, su questi temi e queste iniziative il PSI metterà nei prossimi mesi il suo massimo impegno e chiamerà alla mobilitazione tutti i suoi iscritti e militanti.

Compagni e compagne, è giunto il momento, è arrivato il nostro tempo, il tempo del noi!

A lavoro!

Grazie a tutti e buon congresso!

Il contributo congressuale di [Mauro Del Bue](#), direttore di Avantionline



Lo ha proposto il segretario Vincenzo Maraiò. E l'ha ripetuto nelle sue conclusioni. Serve un Draghi bis, che non è esattamente la stessa cosa proposta da Letta all'assemblea socialista. Un Draghi bis può prescindere dai Cinque stelle di Conte, essere composto dai partiti che già fanno parte della maggioranza, dal nuovo partito di Luigi Di Maio ed eventualmente sorretto dai pentastellati dissidenti.

Letta ha invece avanzato l'idea di un ritorno a casa del figliol prodigo. Non so cosa debbano ancora fare costoro per essere considerati inaffidabili. Oltretutto il perimetro degli invitati al congresso, che era contrassegnato da tutti i partiti o movimenti della sinistra e del centro e sconfinava anche nell'altro campo con le gradite incursioni di Stefania Craxi e Stefano Caldoro, escludeva proprio i Cinque stelle. Nencini, nel suo intervento, ha giudicato decisamente superato l'asse Pd-Cinque stelle e ha invitato il segretario del Pd a convocare una sorta di costituente riformista comprendente anche Calenda, Bonino e Renzi. Bobo Craxi ha evocato il nome di Draghi anche dopo le elezioni come aveva fatto Bruno Tabacchi e da mesi chi scrive. Non ho gradito neppure io l'assenza non prevista e a quanto è dato sapere neppure giustificata del leader di Azione. Vedremo se saremo invitati noi alla kermesse azionista di settembre. Letta è stato aperto e in sostanza ci ha proposto di costituire col Pd e con Speranza l'asse di una coalizione di centro-sinistra. Tutto ruota attorno alle decisioni che Draghi assumerà mercoledì quando si presenterà al Senato. Se, con o senza l'apporto dei Cinque stelle, il presidente del Consiglio deciderà di proseguire, visto che una maggioranza la troverà allora l'Italia potrà tirare un sospiro di sollievo per le scadenze che ci attendono sul piano nazionale ed europeo (il tetto europeo al prezzo del gas, il proseguimento degli aiuti alle famiglie e alle aziende in difficoltà per le bollette, le scadenze del Pnrr, la legge di bilancio, forse la nuova legge elettorale) e Putin e Medvedev saranno costretti a deporre in frigo lo champagne che avevano già stappato. Altrimenti si andrà alle urne a settembre, ma sarebbe la prima volta (per la verità accadde anche nel 1994 quando tutte le regole democratiche erano saltate) che un Parlamento viene sciolto in presenza di una maggioranza parlamentare. E credo che Mattarella sia poco propenso a praticare anomalie.

La guerra in Ucraina cambia il mondo e poiché divide destra e sinistra cambierà anche i contorni di entrambe. E forse il loro stesso significato. Può mutare gli assetti internazionali, palesando un nuovo bipolarismo dai contorni oscuri, interrompendo la stessa globalizzazione economica. Svezia e Finlandia, da oltre un secolo neutraliste e in larga parte socialdemocratiche, hanno chiesto di aderire alla Nato. La storia non si cancella, non si dimenticano i drammi del passato e così avviene in Polonia, e nelle vicine Georgia e Moldavia, le prossime vittime sacrificali se Putin non verrà fermato. Ho riflettuto sul fatto che l'Occidente e soprattutto l'Europa sono state colpite prima dall'estremismo islamico e poi dall'imperialismo russo (perché l'Ucraina è Europa, perché gli ucraini vogliono vivere come gli europei e questo è il vero motivo dell'aggressione, non la Nato che abbaia, perché Nato che abbaia non morde). Mi sono chiesto se c'è qualcosa che unisce questa doppia offensiva. E mi sono dato una risposta. Entrambe vogliono distruggere la nostra civiltà democratica, la nostra cultura libera, i nostri valori frutto di rivoluzioni epocali. Questo unisce i messaggi dell'Isis e di Medvedev. Questo è quel che si legge dagli allucinanti messaggi del ricchissimo patriarca russo Kirill a proposito della guerra ai gay. A fronte di questo duplice attacco alcuni di noi propongono una singolare forma di pentitismo. E' vero siamo noi i colpevoli, noi i peccatori, noi gli imperialisti. C'è del vero. Ma così è la resa. Così si perde in partenza. Così la difesa delle nostre ragioni si estingue. Tornano alla mente le parole di Oriana Fallaci alla quale il nostro Riccardo Nencini ha dedicato tre libri e un premio. Nell'orchestra serale di mezzi busti trump comunisti suonano i loro strumenti i vari Santoro, Ovadia, Borgonovo (vice direttore della Pravda italiana) ai quali si aggiungono nuovi aspiranti flautisti o tromboni, quali la professoressa De Cesari e il professor Orsini. Della De Cesari, docente di filosofia alla Sapienza, mi ha impressionato una frase: "L'Italia non doveva appoggiare una delle due parti ma mediare tra le due". Cioè tra un aggredito e un aggressore. Dovrebbe sapere la professoressa dove Dante collocava gli ignavi: nell'Antinferno. Li disprezzava a tal punto da non collocarli né all'Inferno, né al Paradiso. I vili, i codardi, coloro che non prendono mai una posizione. I socialisti hanno fatto tanti errori, ma si sono sempre schierati, dall'invasione dell'Ungheria in poi, da una

parte sola, dalla parte del diritto di un popolo alla sua sovranità.

Travaglio che inacidisce le nostre serate e che il grande Pannella ha dipinto come un personaggio "con la passione del male e non con l'amore del vero", ma anche Floris, Formigli, la Berlinguer si sono anche lamentati di fantomatiche liste di prescrizione. Ma se loro sono i prescritti perché sono sempre in Tv? Cosa dovremmo dire noi cancellati da decenni dal video anche per colpa loro? Letta ha fatto bene su Ucraina, male sui referendum giustizia. La posizione sulla giustizia di questo partito ha radici antiche. Dipende da un patto sancito trent'anni fa a favore di una giustizia politica che ha cancellato le ragioni e i torti della storia dopo la caduta del Muro. Un patto che ha consentito a chi aveva torto, i comunisti, di avere ragione. Un bel favore. E solo chi quel patto aveva contratto in prima persona, Luciano Violante, ha avuto il coraggio di prenderne le distanze e nei fatti di dare ragione alle previsioni di Craxi.

Avere il coraggio di dire no alla separazione delle carriere significa di fatto sconfessare tutti gli ordinamenti giudiziari europei e ispirarsi al solo che non lo prevedeva. Quello del Portogallo di Salazar. Tra noi e il Pd c'è un fossato ancora da colmare sul tema della giustizia. La subalternità di questo partito al populismo s'era già avvertita in occasione del referendum sulla legge del taglio dei parlamentari. Forse c'era bisogno di meno parlamentari incapaci ma a questo sta già provvedendo l'elettorato italiano.

Con quel che resta dei Cinque stelle noi non abbiamo niente in comune: loro sono stati No Tap e non Tav, poi si sono parzialmente ravveduti, ma hanno fatto perdere tempo e soldi per un gasdotto quanto mai necessario oggi e per una ferrovia parte integrante di un corridoio europeo, e noi siamo stati favorevoli, sono stati contrari al Mes e noi a favore, loro sono stati per il taglio dei parlamentari e noi no, loro sono stati contro i referendum giustizia e noi a favore, loro difendono i partiti dei giudici, e noi li contestiamo, sono contro le armi in Ucraina e noi a favore, sono contro i termovalorizzatori e noi no. E sono bugiardi. Sono i Cinque balle.

Si perché in campagna elettorale avevano assicurato che non si sarebbero alleati con nessuno e poi si sono alleati con tutti. Adesso vorrebbero uscire dal governo e presentarsi come partito di opposizione dopo avere condiviso un governo di destra, uno di sinistra e uno di unità popolare. Operazione da mago Silvan.

Terzo errore di Letta sostenere che Di Maio e Conte per lui pari sono. No, non sono uguali come le donne del Rigoletto per il duca di Mantova. Non è uguale chi rompe col passato, denuncia il populismo e difende il governo Draghi e chi si mantiene su posizioni irresponsabili e lo fa traballare.

Un partito piccolo deve avere idee grandi. Altrimenti è destinato solo a sopravvivere. Occorre prevedere le cose un minuto prima degli altri, un minuto prima del Pd. Perché poi il Pd ci arriva. Ricordo il film "Appena un minuto" in cui un personaggio deteneva uno smartphone che aveva la proprietà di far tornare gli avvenimenti al minuto precedente. Non abbiamo bisogno di smartphone, abbiamo intelligenza e creatività. Dario Fo sosteneva che il Pci era un partito lento perché troppo grosso. Noi non abbiamo questo problema. Trasformiamo la nostra debolezza in una virtù.

Si parla di Nuovo Ulivo o nuovo Centro sinistra (osservo che anche la proposta di un proporzionale conterrebbe le coalizioni e i listini bloccati, ahimè viva la democrazia). Ora mi pare evidente che l'unica soluzione per aggregare le forze "a destra" del Pd sia tenere fuori i Cinquestelle. Passare dall'alleanza della gauche populista a un'alleanza della sinistra riformista. Questa deve essere anche la nostra posizione. Che ci sia un partito più a sinistra del Pd nessuna obiezione. Vedo che è nato il partito del cocomero. Nulla osta per tenerlo a tavola. Con questo caldo è anche gradevole.

Se nascerà la nuova alleanza di Centro sinistra è un passo avanti, ma non sarà decisivo. Per tentare di vincere le elezioni dobbiamo fare una proposta che contenga due requisiti: favorire un travaso di voti dal centro destra e lanciare un'idea negli interessi superiori dell'Italia. E questi due obiettivi hanno un solo nome: quello di Mario Draghi. Si arriverà qui, sono certo, per non avere il governo Meloni. Noi dovremmo arrivarci un minuto prima. Se poi tra Draghi e la Meloni gli italiani sceglieranno la Meloni, come in passato hanno scelto Salvini e Grillo, avranno quel che si meritano.

Rassegno al congresso il bilancio di tre anni di impegno e di posizioni politiche che attestano un po' di coerenza personale e forse anche un briciolo di ragioni. Ringrazio gli altri per avermi consentito di esprimere le mie opinioni in libertà.

In occasione della formazione del governo giallo rosso con Intini raccomandammo al partito di non votare la fiducia.

In occasione della formazione del gruppo Italia Viva-Psi tentai di sottolinearne il valore politico e non solo tecnico.

In occasione dell'ultimo voto a favore del governo Conte cercai di motivare il voto dell'astensione.

In occasione della proposta del Conte ter opposi sull'Avanti, quando ancora nessuno ne parlava, nell'editoriale del 31 dicembre l'opzione del governo Draghi

Adesso sono aperti i cantieri. Soprattutto nel centro sinistra. Azione e Più Europa si sono unificate. Il macroniano Gozi ha auspicato che questa alleanza si allarghi a Renzi. Sala incontra Di Maio e pensa di organizzare un centro. Dobbiamo decidere dove portare il nostro mattone. L'importante è che non lo portiamo quando gli edifici sono già ultimati e non ce ne sarà più bisogno. A Milano ci sarà un'assemblea promossa da Calenda e Bonino e aperta a tutti per un'alleanza riformista. Credo che noi ci dobbiamo essere. Mi dicono: "Ma noi non possiamo allearci se non con chi aderisce al socialismo europeo". Cioè solo col Pd. Ma noi dal 2013 non abbiamo fatto una sola lista omogenea col socialismo europeo. Abbiamo scelto Sel nel 2014, ci siamo alleati coi verdi e i prodiani nel 2018, con Più Europa alle europee del 2019. Nelle recenti elezioni amministrative, dove non c'erano le condizioni per un'alleanza col Pd, a Rieti con Carlo Ubertini, a Frosinone con Vincenzo Iacovissi, a Carrara con Angelo Zubbani abbiamo ottenuto le migliori percentuali, costituendo con altri un terzo polo. Verona è stata una piacevole eccezione, ma lì non c'era la sinistra, c'era "un mediano sinistro". L'importante sarebbe che non nascessero terzi poli, ma un terzo polo. Anche perché se fossero di più sarebbero un terzo, un quarto e un quinto. E si danneggerebbero a vicenda. Noi abbiamo anche un interesse di parte. Eleggere parlamentari. Questa volta lo possiamo fare contrariamente al passato nella quota proporzionale e con una lista riformista. Aprofittiamone.

Avanti caro segretario e avanti i giovani. Anche se la gioventù non è una qualità. E' solo una condizione. Che passa fin troppo velocemente, ci ricordava ad un nostro Congresso Emma Bonino. Dimostrino i giovani di essere meglio di coloro che li hanno preceduti. Compito dei più anziani è quello di garantire loro di giocare tale possibilità. E di non bocciarli al primo errore. Anche perché indietro non si può tornare. E si dedichino al vero tema sociale del nostro tempo. Il lavoro dei giovani e la necessità di un patto sociale tra le generazioni

La nostra funzione storica resta quella di contestare questo sistema politico non identitario e popolato di nomi e simboli estranei alla nostra tradizione. Unico in Europa. E parte integrante del rifiuto dei giovani alla politica e dell'astensione elettorale. E indicare nel ritorno alle identità storiche e che sopravvivono in tutta Europa la nostra bussola. E tenere duro col nome di socialista anche se la mia ispirazione è quella di un socialismo con un duplice aggettivo: riformista e liberale. Perché se in Italia e solo in Italia non esiste una sinistra socialista è perché quel nome l'abbiamo portato noi. E risorgerà il giorno in cui sarà finita la nostra persecuzione. Adesso compito nostro è di fare politica in questo sistema non identitario cogli affini, con quelli che sul piano

programmatico e sulle scelte politiche la pensano come noi e creare un soggetto, una federazione, un'alleanza che senza di noi sarebbe solo liberale e riformista e con noi si trasformerebbe in liberalsocialista.

Un contributo per chiarire la nostra storia recente penso di averlo offerto scrivendo il libro "L'impronta", perché i socialisti hanno lasciato una traccia incancellabile dal 1983 al 1992 nella storia d'Italia e hanno poi subito una persecuzione giudiziaria senza pari. Il 95% dei nostri parlamentari, dopo anni di gogna e di isolamento, di umiliazioni e di offese sono infatti stati assolti. Per cui si può dire come amava ripetere Riccardo Lombardi: "I socialisti hanno compiuto errori di cui pentirsi. Nessuno del quale vergognarsi". Il mio libro lo dedico a voi che avete tenuto duro. E per quanto mi riguarda sono a disposizione con voi e con le mie idee a combattere ancora per la verità, per la giustizia e per le ragioni dei socialisti."